



Shermarke, il presidente somalo ucciso, nella sua ultima visita a Mosca Keystone

Somalia

## Le incognite di un putsch

A pochi giorni dall'assassinio del presidente Shermarke, il colpo di stato. Ma è ancora difficile definire la natura del nuovo regime militare.

Stato d'assedio, allarme, preoccupazione sulla continuità costituzionale e sulla salvaguardia della "democrazia": l'assassinio del presidente Abdirachid Ali Shermarke ha riportato bruscamente la Somalia alla realtà di un continente in cui vecchie e nuove debolezze alimentano instabilità e insicurezza. A pochi giorni di distanza il ciclo si è chiuso: un colpo di Stato militare ha abrogato gli istituti rappresentativi. Ma la Somalia, "pupilla" della colonizzazione italiana, non era diversa? Il suo Parlamento a più partiti, le elezioni, la regolare successione di governi e presidenti non fornivano l'esempio più probante dell'adattabilità delle istituzioni di derivazione occidentale alle società africane?

E' difficile stabilire quale sia il rapporto fra l'attentato del 15 ottobre e il *putsch* del 21. Un uomo in divisa ha ucciso Shermarke ed è stato subito arrestato. Lutto nazionale e generale compianto. Il 20 Shermarke è onorato con solenni funerali. Il 21 l'esercito e la polizia si sono impadroniti del potere annunciando in un laconico comunicato che la politica del presidente Shermarke sarà scrupolosamente osservata. Le alternative sono chiare: o l'esercito ha voluto prevenire un mutamento di rotta nel periodo della "successione" oppure l'esercito ha approfittato dell'attentato, ispirato o meno dalle forze armate, per rovesciare il governo utilizzando il nome del presidente defunto come una copertura. L'interpretazione è resa più complessa dal mistero che ha circonda l'assassinio di Shermarke, perché le versioni date del doloroso episodio (vendetta personale o tribale, congiura internazionale, ecc.) non avevano una precisa base politica.

Shermarke era stato eletto alla presidenza della repubblica nel giugno 1967 dall'assemblea di Mogadiscio. L'elezione era stata a sorpresa perché il partito di maggioranza, la lega dei giovani somali, aveva indicato come proprio candidato ufficiale il presidente uscente Osman. La prova di insubordinazione di molti deputati della lega non era stata una novità assoluta dato che tutte le crisi

ministeriali che hanno costellato la vita della Somalia indipendente sono state provocate da controversie intestine in cui le rivalità personali e le pressioni più o meno occulte dei governi stranieri hanno avuto una parte predominante.

Con l'elezione di Shermarke e la formazione del governo presieduto da Mohammed Ibrahim Egal, la Somalia aveva abbandonato la linea dura che Osman aveva attuato con il governo di Abdirazzak Haji Hussein, in carica dal 1964 al 1967, e si era conformata alla legge del moderatismo. Secondo la migliore convenienza, del resto, di una classe dirigente oscillante fra la corruzione del neocolonialismo e l'immobilismo di un sistema feudale. Il prezzo era stata la rinuncia al "pansomalismo", contrastatissimo in Africa dall'Oua per i noti timori del contagio del revisionismo delle frontiere ereditate dal colonialismo: Mogadiscio aveva ristabilito rapporti normali con il Kenya e l'Etiopia (è anche cessata ogni forma di assistenza agli eritrei una volta sostenuti nella "lotta di liberazione" per propiziare la disintegrazione dell'impero etiopico nel quadro delle rivendicazioni sull'Haud-Ogaden) e il primo ministro Egal arrivò ad avallare in un viaggio a Parigi l'autodeterminazione "alla francese" che ha indirizzato Gibuti, appunto la Somalia francese, verso una dipendenza perpetua dalla Francia per il tramite del gruppo dirigente che rappresenta gli interessi della popolazione Dankala, acquisita alla politica dell'Etiopia. Il *revirement* non aveva mancato di suscitare qualche risentimento nei partiti dell'opposizione e fra l'opinione pubblica, ma la lega dei giovani somali aveva assorbito facilmente la fronda riconquistando nel marzo 1969 la maggioranza assoluta nelle elezioni per il rinnovo dell'assemblea nazionale.

Lo svolgimento delle elezioni alle date previste era il segno più ammirato della "democrazia" somala. In tanto dilagare di partiti unici e di colpi di Stato, la Somalia si conservava fedele all'immagine del pluripartitismo, anche se più nominale che sostanziale. La vita pubblica era monopolizzata infatti dalla lega dei giovani somali, in cui era avvenuta la saldatura fra Somalia ex-francese e *Somaliland* britannico, il solo partito con una udienza e un'organizzazione veramente nazionale.

Gli istituti parlamentari non erano certo i più idonei a verificare il margine di consenso del governo in un paese fermo allo stadio di sviluppo agricolo-pastorale, con un'alta percentuale di nomadi. Garantita dall'alone del potere, la lega dei giovani somali si imponeva pressoché indisturbata, puntualmente, nelle elezioni.

L'opposizione non ha mai desistito: nel 1969 alle elezioni si presentarono decine di partiti, ma, se si eccettuano i partiti radicali, anche decisamente di sinistra come l'unione democratica somala, le altre formazioni erano legate a circostanze o personalità di rilievo meramente locale. I partiti "ideologici" non avevano nessuna possibilità di far breccia in un sistema soffocato dal paternalismo dell'*establishment* interessato a mantenere la vita sociale in un sottosviluppo artificioso, e i deputati dei partiti di tipo clientelare avevano l'abitudine di aderire subito dopo la convocazione del Parlamento al gruppo della lega consolidando la supremazia del partito di governo.

La morte di Shermarke introdusse per la prima volta una nota violenta. Era il sintomo di un deterioramento inarrestabile?

La rivolta dei militari ha orientato in un altro senso le speculazioni. In attesa di una chiarificazione al vertice si può dire solo che era logico che la Somalia dovesse conoscere i confronti politici più gravi con il miglioramento pur faticoso delle condizioni generali dopo la calma fittizia di quando il sistema vegetava all'ombra di un potere isolato nella capitale ed era presente nel resto del paese attraverso lo schermo di una rete di notabili fidatissimi. E' il processo che è scattato in Libia. La natura del regime militare somalo presenta però aspetti meno limpidi, tanto più che a parte l'omaggio forse rituale alla politica di Shermarke e agli impegni internazionali contratti dal precedente governo il regime unifica le forze armate ( in cui più verosimile è la penetrazione di certi ideali di scuola "progressista") e la polizia (che si aveva ragione di ritenere strettamente al servizio della casta dominante).

Le promesse del regime rivoluzionario, che sarebbe capeggiato dal capo di stato maggiore, gen. Mohammed Fiyad, non sono molto illuminanti. L'impegno a debellare la corruzione (Egel è diventato il bersaglio di tutte le critiche) è un'esca per la benevolenza dell'opinione pubblica delle città: gli strati più politicizzati potrebbero sentirsi frustrati tuttavia da una svolta che impedisce al

cosiddetto sistema democratico di evolvere verso forme più rappresentative nel momento di una maggiore maturazione sia politica che economica. Si tratta di un dialogo fra *elites*, perché la partecipazione delle masse rurali resta aleatoria, ma potrebbe intervenire il "riformismo obbligato" che l'esercito porta con sé.

Quali possibilità ha la Somalia di inaugurare una politica estera più indipendente? Shermarke - generalmente si dice - per "realismo" aveva optato per un neutralismo marcatamente prooccidentale: la Somalia era stata un tempo fra i paesi africani più vicini all'URSS, che aveva aiutato le rivendicazioni pansomale con armi e appoggi diplomatici, un po' per opportunismo di grande potenza e un po' per estensione alla Somalia islamica della solidarietà con gli arabi. Il giuoco è in questi termini, condizionato dal sogno di unificare tutte le terre abitate da somali da una parte e animato dall'altra dall'attrazione delle ideologie che filtrano dal mondo arabo. Gli sviluppi saranno seguiti con attenzione nelle cancellerie occidentali, e anzitutto in Italia. L'esperienza coloniale italiana non è stata un modello molto utile per la democrazia somala ma le relazioni commerciali e culturali sono bastate a salvare fra Roma e Mogadiscio dopo il 1960 una corrente fitta di scambi. Una pedina di non eccezionale importanza, ma preziosa per l'Italia, in mancanza di posizioni migliori: anche se nell'associazione CEE-SAMA la Somalia è una specie di isola nel mare francofono.

**Giampaolo Calchi Novati**